



Scuola di formazione all'impegno sociale e
politico



DOCUMENTO DI PROGETTAZIONE

ANNO SOCIALE 2013/2014

*Esercizi di partecipazione per una
cittadinanza attiva*

Arcidiocesi di Torino – Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro

Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

Via Val della Torre 3 – 10149 - Torino

Tel. (011)51.56.357 Cell 349.43.13.638

e-mail: formazionesocialepolitica@diocesi.torino.it

INDICE

1. Educazione e politica: un rapporto da coltivare	3
<i>1.1 Il contesto culturale in cui operiamo</i>	<i>4</i>
<i>1.2 La premessa culturale</i>	<i>6</i>
<i>1.3 L'ispirazione evangelica</i>	<i>8</i>
2. Il metodo educativo	11
<i>2.1 Obiettivi generali</i>	<i>12</i>
<i>2.2 Gli strumenti educativi</i>	<i>12</i>
3. Gli strumenti a nostra disposizione: la Scuola e i Laboratori	15
<i>3.1 Scuola di formazione all'impegno sociale e politico</i>	<i>16</i>
<i>3.2 Accompagnamento post-scuola</i>	<i>21</i>
<i>3.3 Laboratori di cittadinanza e campi sulla cittadinanza</i>	<i>23</i>

1. Educazione e politica: un rapporto da coltivare

Nella società classica e soprattutto nel mondo greco il momento pedagogico rivestiva un ruolo centrale nella formazione dell'individuo e nella costruzione dell'identità sociale del cittadino. Educazione e politica erano termini posti in dialettica tra loro; la politica quindi non rientrava, come nell'età moderna, esclusivamente nella sfera della tecnica o del diritto, ma attingeva la sua forza ed esprimeva la sua peculiarità nella dimensione etica. Tant'è che Aristotele concentrerà la sua attenzione sul concetto di politica in uno dei suoi famosi scritti "*Etica Nicomachea*": il titolo dell'opera fa appunto riferimento al termine "etica", anche se il focus del libro verterà sulla nozione di politica, a conferma della totale interscambiabilità dei due vocaboli.

Non sarà solo l'epoca classica ad interrogarsi sul trinomio appena citato (etica – educazione – politica); la storia del pensiero pedagogico e filosofico è piena di riflessioni in merito al rapporto tra tali concetti. Ad esempio si pensi alla famosissimo "*Emilio*" di Rousseau e al suo tentativo di trasformare l'uomo nella sua individualità attraverso un'opera pedagogica che cerca di restituire alla società un uomo buono e non corrotto dal processo storico di civilizzazione del genere umano; oppure si può far riferimento all'enorme portata del pensiero pedagogico di John Dewey sul rapporto esistente tra democrazia ed educazione, e al ruolo decisivo che quest'ultima gioca sulla creazione e sulla costruzione di una società politica ben ordinata e effettivamente democratica.

Ovviamente anche la storia del pensiero cristiano è costellato di interpretazioni eterogenee sul rapporto vigente tra l'educazione e la politica: si spazia da Tommaso d'Aquino a don Bosco, per arrivare più recentemente a don Milani (con la pedagogia della Parola) e al pensiero sociale del Magistero della Chiesa (soprattutto in relazione al Concilio Vaticano II).

Non è nostro compito indagare sulla storia del pensiero filosofico, ma è importante riscontrare alcuni elementi decisivi per comprendere al meglio la portata dell'iniziativa educativa proposta dalla Diocesi di Torino. Nonostante una tradizione secolare di pensiero e di elaborazione culturale, i due termini sembrano essere sempre più in crisi, tanto che diversi autori parlano di *crisi dell'educazione e crisi della politica* (Bertolini).

Rispetto al primo fenomeno, si fa riferimento alla perdita di coerenza di determinate attività volte a costruire un insieme valoriale ed etico in grado di orientare le scelte di vita delle persone, soprattutto quando si entra nella dimensione relazionale dell'uomo. Detto in altri termini, la crisi dell'educazione è la perdita di capacità nel fornire orientamenti comuni all'uomo, con il rischio di relativizzare il proprio vissuto, cadendo in comportamenti del tutto individualistici e privi di responsabilità nei confronti degli altri esseri umani.

La crisi della politica riflette e risente in gran parte delle difficoltà della prima. Se l'uomo si pensa come un essere che vive da solo, senza aver bisogno del contributo degli altri esseri umani, senza che la dimensione collettiva lo condizioni, è evidente la principale conseguenza: la repulsione nei confronti della politica.

Ciò che preme sottolineare è la necessità di riallacciare tale rapporto, evitando che esso diventi sbilanciato a favore di uno dei due versanti. Difatti se esso si concentra eccessivamente sull'aspetto educativo si correrà il rischio che la pedagogia diventi improduttiva e priva di operatività, creando modelli deludenti e moralistici; se, al contrario, l'attenzione viene riversata esclusivamente sulla politica e la formazione ne diventa uno strumento, l'educazione si trasforma in mezzo al servizio del potere, al fine di inculcare o indottrinare parte della popolazione sulla bontà del pensiero precostituito.

Non è obiettivo di questo documento progettuale indagare le cause profonde della crisi di questi due ambiti. Constatate le difficoltà dell'educazione e della politica però ci aiuta a comprendere il quadro culturale in cui si agisce. Il termine crisi (ormai abusato e utilizzato dai mass media per indicare l'attuale congiuntura economica) rischia però di aprire le porte della desolazione, del disincanto e dell'arrendevolezza. Da un punto di vista etimologico esso deriva dal verbo greco *krino*, che significa "separare", "discernere", "giudicare" o "valutare". Il discernimento è quindi un momento che ci aiuta a dedicare tempo, forza ed energia a valutare rischi e opportunità della fase o del momento che stiamo vivendo. La crisi dell'educazione e della politica (insieme a molte altre crisi del nostro tempo), se adeguatamente studiata, analizzata e presa sul serio, offre opportunità per rivedere il modello di società finora costruito, cercando di rimodellare e trasformare gli assetti fin qui determinati.

L'educazione quindi serve a stimolare il pensiero, a costruire delle visioni di società, aiutando le nuove generazioni a pensare in autonomia secondo spirito critico; l'azione formativa è quindi liberante poiché permette alle persone di individuare insieme i valori di riferimento, le priorità e le esigenze di una società. La politica d'altro canto abbisogna di riferimenti etici per guidare la sua attività specifica: organizzare la società secondo il bene comune e la giustizia.

1.1 Il contesto in cui operiamo.

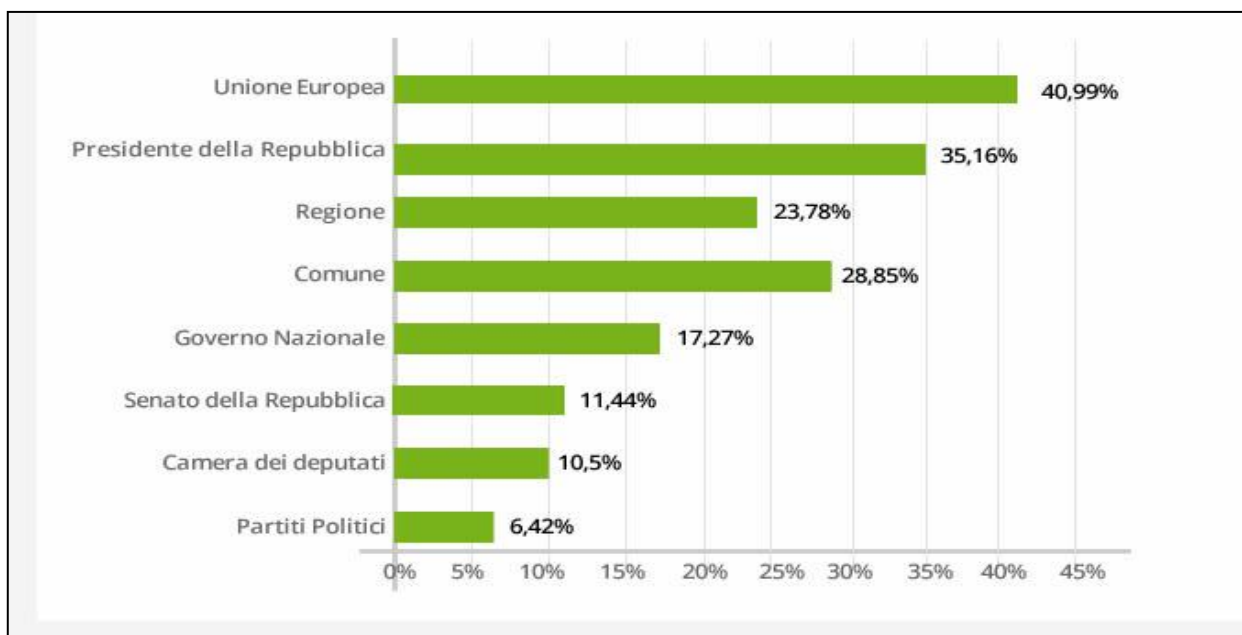
Per restituire speranza e dignità all'impegno politico (anche e soprattutto dentro le comunità cristiane) occorre partire dalla realtà che ci circonda, senza cadere in facili isterismi e conclusioni affrettate. L'esercizio di dipingere una panoramica sul sentire comune attorno ai temi della politica non vuole quindi diventare un atto di insano masochismo; semmai serve ad affondare i "piedi per

terra” per cercare di fornire soluzioni il più possibile rispondenti alle esigenze e ai bisogni della realtà sociale che ci circonda.

Il tema oggetto di riflessione è il rapporto tra i cittadini italiani e la politica, utilizzando come target di riferimento principale quello giovanile, senza per questo escludere il mondo adulto. Prenderemo le mosse a partire da alcune recenti ricerche condotte dall'Istituto Toniolo dal titolo **“Rapporto giovani”**. Nell'ottobre 2012 è stato emesso il contributo e l'indagine sul rapporto tra giovani e istituzioni¹.

Dal campione intervistato, il rapporto giovani e istituzioni risulta assai problematico; difatti la maggior parte nutre poca fiducia sulla capacità di incisione e di azione nella loro vita quotidiana. Ma farne le spese, sopra tutti, sono i partiti politici (tradizionalmente il connettore tra i cittadini e le istituzioni, i principali artefici della politica nelle democrazie liberali di vecchio corso). Accanto ad essi, figura il Parlamento, visto anch'esso come improduttivo e luogo dove si perpetuano i privilegi della casta.

FIGURA 1 Percentuale dei voti sufficienti (maggiore o uguale a 6) per istituzione



Fonte: *Rapporto giovani, ottobre 2012*

Come si evince dalla figura 1, anche l'Unione Europea, istituzione su cui i giovani ripongono maggiore fiducia non raggiunge valutazioni positive per oltre la metà degli intervistati. Il

¹ Così recita il documento pubblicato sul sito internet www.rapportogiovani.it: «La ricerca, curata da un gruppo di docenti dell'Università Cattolica e realizzata da Ipsos con il sostegno della Fondazione Cariplo, raccoglie informazioni dettagliate sui valori, i desideri, le aspettative, sui progetti di vita dei giovani e sulla loro realizzazione [...] I dati sono stati ottenuti da un ampio campione, rappresentativo su scala italiana, di 7500 giovani tra i 18 e i 29 anni».

rapporto tra giovani e istituzioni non è solo sfilacciato, ma in profonda crisi di fiducia. Tale problematica conduce direttamente alla crisi del modello partecipativo, riassumibile nel disincanto dell'impegno. Tale situazione prende spunto dalla contrapposizione tra tempo pubblico e tempo privato, tra famiglia e società, con il conseguente proliferarsi di strategie di partecipazione molto differenti tra loro. Si spazia dall'indifferentismo generale al rifugio nel volontariato come forma di esclusione dalla politica; si reagisce mettendo in campo tutte le forme dell'antipolitica o sposando le teorie populistiche.

Alcuni sociologi e alcune ricerche evidenziano che una fetta consistente delle giovani generazioni (ma ancora minoritaria) sta cercando di reagire, di prendere spazio e restituire voce a una generazione che molto spesso viene ignorata ed etichettata come un "problema", anziché una risorsa. In poche parole, si intravede una generazione alla ricerca di un'altra politica.

L'unico strumento che la Chiesa può mettere a disposizione per cercare di testimoniare il significato profondo dell'impegno, della responsabilità e della partecipazione alla vita della comunità è l'educazione. L'opera formativa, l'accompagnamento nell'impegno e la testimonianza sono le chiavi di volta per aiutare i giovani a scoprire da un lato il legame tra fede e impegno nella società, e dall'altro per trovare le motivazioni profonde per vivere appieno la cittadinanza attiva e la partecipazione alla vita politica.

1.2 La premessa culturale

Questo paragrafo è dedicato all'illustrazione degli orientamenti che guidano l'azione della SFISP e lo sfondo culturale in cui agisce. In questi tempi difficili dal punto di vista economico, sociale e politico si sente la necessità di ricominciare a impegnarsi in modo consapevole e costruttivo nell'edificazione della nostra comunità civile. La situazione politica sembra essere quasi drammatica (e non solo nel nostro paese) e per tale motivo emerge sempre più il bisogno autentico di raccogliere la sfida educativa della formazione all'impegno sociale e politico. Un impegno che deve essere dettato da competenza e passione, alimentato dalla speranza, al fine di non cadere in visioni pessimistiche e fatalistiche. A tal fine possiamo definire alcune priorità su cui concentrare l'attenzione, catalogandole sotto la voce di sfida educativa.

In tempi in cui la politica viene calpestata, disprezzata e maltrattata (sia dai cittadini che da chi li rappresenta) un'ulteriore sfida, impegnativa, ma altrettanto avvincente, sta nel cercare di **restituire dignità all'impegno socio-politico**, a partire da quei giovani che già provano a spendersi quotidianamente nei loro ambienti di vita. Una dignità che si fonda sull'idea di un servizio alla comunità; una dignità che sia orientata dai grandi valori che s'ispirano al Vangelo e

all'insegnamento sociale della Chiesa (la centralità della persona, il bene comune, la solidarietà, la giustizia, etc). I giovani tendono ad allontanarsi dalla politica perché mancano le prospettive di grande respiro; i grandi ideali aiutano a restituire la funzione originaria della politica, ossia quella di provare a uscire dai problemi tutti insieme.

Come ridare dignità? Occorre in primo luogo **restituire bellezza alla politica**, attraverso un impegno diretto dei giovani. Per far ciò bisogna ri-significare i termini che solitamente utilizziamo e che hanno assunto ormai una connotazione negativa o totalmente priva di contenuto materiale, come impegno, partecipazione, rappresentanza, istituzioni, democrazia, ecc. Dare un nuovo significato vuol dire formare la coscienza, studiare, alimentare il pensiero e cercare prospettive nuove e visioni alternative. Ecco quindi la seconda sfida educativa a cui siamo chiamati: ridare bellezza all'impegno costante e faticoso di costruzione della *polis*, senza per questo dimenticare gli aspetti problematici che il nostro tempo ci pone dinanzi. È importante, soprattutto per le giovani generazioni, riaffermare attraverso la testimonianza che è bello impegnarsi in politica, senza che diventi esclusivamente un imperativo categorico, ma una scelta di vita consapevole e appassionata.

Una terza sfida su cui scommettere e dedicare le energie riguarda la costituzione di **una formazione che libera la persona**, nel doppio significato che, tradizionalmente, viene assegnato alla libertà: *negativa* e *positiva*. Da un lato si vuole promuovere l'autonomia nel costruire significati, idee e pensieri (coerenti con l'azione quotidiana) e dall'altro si vuole rendere la persona libera da condizionamenti, pressioni, pregiudizi, banalizzazioni e stereotipi comuni. L'obiettivo è quindi renderla padrona di se stessa senza che essa perda la coscienza di vivere in una comunità che lo influenza, lo condiziona e a cui deve render conto delle proprie azioni, senza cadere nelle due opposte trappole dell'individualismo sfrenato e dello strutturalismo collettivista.

Per dirla con le parole di don Milani l'educazione alla cittadinanza si deve orientare alla formazione di **cittadini sovrani**, capaci di essere critici, liberi, creativi, solidali, sobri e di mettersi al servizio dei più poveri senza chieder nulla in cambio.

Nell'ottica della formazione e della promozione della sovranità del cittadino avviene una trasformazione anche nel modo di concepire l'uomo; Norberto Bobbio nel saggio '*Democrazia ed educazione*' difatti sottolinea che l'educazione alla politica «è quella che mira a fare del suddito [...] un cittadino che non è più oggetto del dominio ma è egli stesso soggetto del potere politico» (ibidem, p. 6, 1995). Nell'esercizio della cittadinanza consapevole e libera si esprime la soggettività creatrice dell'uomo, il quale non è più soggiogato al potere politico, ma responsabile e compartecipe delle decisioni assunte dalla comunità.

Una formazione che rende libera la persona si proietta anche nella dimensione di **fedè**, anche'essa interpretabile come un atto di libertà. Rispetto alla dimensione politica essa ispira l'agire e le scelte dei credenti, ma non diventa uno strumento o una prescrizione che imprigiona l'azione. D'altronde un attaccamento autentico e sincero all'insegnamento di Gesù Cristo può arrivare solamente se l'uomo si fa attraversare dai problemi della vita: la fede cristiana non può essere quindi slegata dall'esperienza, dalle domande, dai dubbi e dalle questioni che quotidianamente essa ci pone. Tra tali questioni vi è anche quella sociale e politica. L'impegno *nella città e per la città* è evidentemente un'assunzione di responsabilità personale affinché il Cielo si saldi con la Terra e il Regno dei Cieli possa trovar un piccolo spazio anche nel nostro vivere quotidiano.

L'ultima sfida, non in ordine d'importanza, riguarda l'educazione al **bene comune** e alla **giustizia**. Un progetto educativo sulla dimensione politica non può eludere i fini e l'ambito di competenza dell'attività pubblica: il benessere, in senso lato, di tutti gli uomini e di tutte le donne. La piega individualistica assunta dalle società occidentali e il prevalere degli interessi particolari su quelli comuni indicano la crisi della politica (di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente). La sfida intrigante a cui siamo sottoposti è quindi di notevole portata: come riorientare l'azione politica verso il bene comune e la perseverante tensione verso la giustizia? Tale binomio è imprescindibile per l'attività politica, il cui obiettivo finale è la ricerca «dell'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente». Per cui *«il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del copro sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro»* (166, Compendio della Dottrina sociale della Chiesa).

La domanda di giustizia ben si coniuga con un impegno orientato al bene comune, poiché essa mette al centro della riflessione un tema caro al cristianesimo, figlio della testimonianza diretta di Gesù: l'attenzione preminente ai più poveri, ai deboli e a gli emarginati. La SFISP di Torino, nel suo progetto educativo complessivo, fa riferimento proprio a questo doppio binario: formare persone in grado di impegnarsi nell'ambiente in cui vivono, occupandosi del bene di tutti e di ciascuno, cercando al contempo di mettere al primo posto coloro che, sotto diversi aspetti, fanno più fatica.

1.3 L'ispirazione evangelica

- La persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio – Unità e trinità – testimonia la sua dignità e raggiunge la sua perfezione attraverso la comunione e il dono di sé e quindi la

socialità: prima nella comunità familiare e poi nelle comunità più ampie nelle loro varie forme istituzionali.

- Il comandamento dell'amore unisce indissolubilmente il rapporto dell'uomo con Dio al rapporto con gli altri uomini: farsi carico del prossimo è la verifica concreta e quotidiana dell'amore verso Dio (*1 Gv 4, 19-21*)
- San Paolo indica nella reciprocità dei rapporti fraterni, che toccano tutti gli ambiti di vita, il segno della novità portata da Cristo (*Gal 6, 2*)
- Il Concilio Vaticano II afferma che la comunità politica e la Chiesa – indipendenti e autonome nel proprio campo – sono entrambe “a servizio della vocazione personale e sociale delle persone umane” (*GS 76*) e individua nella realizzazione del bene comune il compito dello Stato.
- Tutti i cristiani sono chiamati a diventare testimoni nell'esercizio della cittadinanza contribuendo a suscitare l'interesse e la conoscenza per tutte le questioni legate alla vita sociale e politica. Inoltre, sono chiamati a curare la vocazione di coloro che sentono di mettere a servizio le proprie energie all'interno delle istituzioni civili.

La domanda che sorge spontanea è così riassumibile: “Il Vangelo ci parla di politica e ci stimola a impegnarci?” La risposta è assolutamente affermativa. «*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità*» (*Gv 1, 14 – 15*).

Le parole dell'evangelista Giovanni ci indicano come la storia di Gesù sia innanzitutto esperienza di impegno per l'uomo. Il Dio cristiano decide di ***incarnarsi e di vivere la quotidianità degli esseri umani***, per condividere le difficoltà, le gioie e le speranze che gli uomini vivono. In definitiva Dio s'incarna nella storia dell'uomo attraverso la nascita di suo Figlio. Il Signore, attraverso la venuta di Gesù, decide di “sporcarsi le mani”, di “prender parte” dell'esperienza umana. Dio partecipa alla vita quotidiana dei suoi figli, cercando di testimoniare, con la vita di Gesù che un'altra via è possibile. Difatti, la vita pubblica di Gesù è fatta di incontri e di relazioni con le persone (i discepoli, Nicodemo, la samaritana, Zaccheo, il giovane ricco, il cieco di Gerico, il paralitico, etc). Egli si fa attraversare dai problemi che tali persone vivono e cerca di entrare in relazione con loro. La storia di Gesù è il racconto di una persona che si “prende cura” di ciò che capita agli uomini e che s'interessa della loro vita. Nel suo incarnarsi, nel suo prender parte alla vita degli uomini e nel farsi carico della vita di chi lo circonda, possiamo riscontrare lo stimolo all'impegno in politica, affinché anche noi possiamo assumerci le nostre responsabilità nel condividere la gestione degli “affari pubblici” nell'interesse di tutti.

Anche la sua morte e risurrezione ci parlano in qualche modo di “bene comune.” La storia della salvezza dell’umanità passa attraverso la sua disponibilità ad accettare il progetto di Dio. Egli non si tira indietro di fronte a una responsabilità maturata nel tempo, consapevole che la salvezza di tutti gli uomini passa attraverso la sua Passione e la sua Risurrezione. La salvezza offerta da Cristo è per tutti gli uomini, senza distinzioni di sorta, convinto davvero che ci si salva tutti insieme.

Le comunità cristiane educano al sociale e al politico

Insieme ad altri soggetti – quali la famiglia, la scuola, i mass media – anche la comunità ecclesiale è chiamata a educare i suoi membri alla socialità. Quest’opera costituisce un impegno prioritario della Chiesa che in questo tempo si deve esplicitare anche nell’ambito della partecipazione alla vita politica, considerata una delle forme più alte di carità verso la comunità.

La socialità trova proprio nella carità la sua radice più viva e la sua forza più grande ed è per questo che richiede uno specifico itinerario pedagogico che tenga conto dei destinatari e delle diverse tappe della crescita delle persone, con particolare riferimento ai più giovani.

Il rapporto con la società civile e con lo Stato fa avvertire alla comunità cristiana la necessità di una conoscenza più approfondita della dottrina sociale della Chiesa come importante strumento di evangelizzazione. Essa nasce dalla fede cristiana, ossia dalle parole e dalla prassi di Gesù e dal Suo annuncio pasquale di liberazione dal peccato e dalla morte che non può non coinvolgere anche le relazioni sociali tra gli uomini. È espressione di una speranza in una società rinnovata e di una carità che si fa concreta solidarietà dell’intelligenza e del cuore. La dottrina sociale non è marginale alla vita cristiana, né è estranea all’annuncio della Chiesa. Per questo essa è strutturalmente legata alla liturgia e alla catechesi, alla preghiera e alla spiritualità cristiane ed è il cuore della pastorale sociale. Inoltre, è anche lo strumento mediante il quale le comunità cristiane si fanno soggetti di cultura sociale e politica, dove i laici cristiani trovano in essa il comune riferimento ad un impegno nelle realtà temporali che non può mai essere semplice adattamento al mondo.

I cristiani devono essere educati a impegnarsi a lavorare all’interno delle istituzioni della società civile diventando soggetti attivi e responsabili per una storia da costruire alla luce del Vangelo. La loro responsabilità in questo campo è evidente all’interno della società civile, ma anche nell’ambito più strettamente religioso che a sua volta risente degli orientamenti culturali dominanti e degli stili di vita assunti da coloro che svolgono un servizio in politica.

La formazione al sociale e al politico deve finalmente essere considerata come azione di catechesi ordinaria, attraverso percorsi specifici di educazione alla socialità. Parrocchie e Unità pastorali, gruppi e associazioni devono impegnarsi fortemente per una educazione alla socialità sul

proprio territorio. Infatti, se la missione della Chiesa è di annunciare e testimoniare il “Vangelo della carità”, non vi può essere autentica azione pastorale che non sia anche azione sociale, che non interagisca cioè con le persone, la società, la cultura, il territorio e le sue dinamiche.

L'importanza fondamentale e l'attualità di questi temi richiedono che l'attenzione delle comunità all'impegno sociale e politico sia riconosciuta come scelta assolutamente prioritaria.

2. Il metodo educativo

La formazione partecipata e attiva si sperimenta solo grazie a una metodologia argomentata e coerente. Con il termine metodo non s'intende tanto l'insieme delle operazioni e degli strumenti utilizzati nella formazione, ma il modello che definisce la scelta pedagogica attuata. Questa scelta stabilisce e orienta il rapporto tra la formazione delle competenze politiche e le esigenze della testimonianza cristiana.

La metodologia indica i fini pertinenti e verificabili da raggiungere, stabilisce le sequenze didattiche con cui la formazione si compie e istituisce i criteri della verifica. La consapevolezza del metodo attuato è un fattore decisivo per la qualità della formazione e quindi dell'efficacia progetto diocesano della formazione politica.

L'attenta considerazione di come avviene la formazione alla vita sociale e politica, è immagine e figura della complessità dell'azione formativa. La sua prerogativa consiste nel curare le condizioni umane (immanenza) perché le persone, mediante il servizio politico, si aprano allo Spirito (Trascendenza). Il linguaggio che meglio si addice alla formazione, è quello performativo, dove le “parole operano cose”. Questo approccio rende effettivo il punto di riferimento di tutto il processo che è lo Spirito perché la Chiesa si edifica grazie l'ininterrotta dinamica sacramentale e la coerenza della vita è l'efficacia sacramentale.

Le indicazioni di Gesù, a questo proposito, sono essenziali: “Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto” Lc. 16,10. Le cose della terra sono poco in confronto a quelle di Dio ma si cammina verso Dio (il cielo) solo nella fedeltà (e nell'onesta!) alle responsabilità della terra.

2.1 Obiettivi generali

- *Favorire un'autentica cultura della socialità* capace di rispondere all'attuale situazione di frammentazione e complessità, operando per un'educazione che porti ad un recupero dell'etica

sociale capace di favorire il superamento dell'individualismo e del relativismo etico che si manifestano con i tratti dell'indifferentismo e dell'arrivismo;

- *mobilizzare le coscienze* promuovendo iniziative di carattere educativo volte a formare persone capaci di avere atteggiamenti improntati alla responsabilità, alla generosità, al disinteresse ed alla solidarietà nei diversi ambienti di vita, con particolare riferimento all'impegno sociale e politico;
- *offrire strumenti per far conoscere e sperimentare i valori pre-politici* per un possibile inizio di un impegno attivo in politica, oltre che per preparare coloro che sono chiamati ad animare le comunità ecclesiali sui temi sociali e politici;
- *conoscere le dinamiche culturali* nelle quali siamo immersi per meglio rispondere alle sfide del nostro tempo, con particolare riferimento alla “questione antropologica” che spinge a saper fondare e ribadire i valori non negoziabili per la persona umana, contribuendo a superare le visioni soggettive che favoriscono una lettura parziale della realtà;
- *favorire una conoscenza approfondita dei brani biblici e della Dottrina Sociale della Chiesa* per poter maturare le chiavi di lettura indispensabili per *un impegno politico orientato al servizio come cristiani*;
- *promuovere la libertà personale*, senza farsi schiacciare dalle dinamiche che cercano di sopprimerla. In campo educativo, la libertà è presupposto indispensabile per la crescita della persona. Anche in ambito politico, la dignità dell'uomo richiede che egli agisca in modo libero e consapevole.

2.2 Gli strumenti educativi

Per raggiungere con efficacia ed efficienza gli obiettivi preposti si tengono in considerazione i seguenti strumenti.

- a) **L'apprendimento cooperativo.** Tale metodologia privilegia il gruppo come dispositivo educativo privilegiato per l'acquisizione di competenze, capacità e conoscenze. Nella relazione non c'è solo il confronto di opinione e di idee, ma si innesca quel meccanismo per cui si tende a “imparare meglio e con maggiore qualità”. Il gruppo quindi è lo strumento principe in cui il confronto conduce alla costruzione di una sapere comune e condiviso. Per tale motivo che la Scuola punta fortemente su tale strumento, dando spazio al lavoro di gruppo in ben due momenti della giornata e proponendo agli allievi la costruzione del progetto politico in gruppo, e non a titolo individuale.
- b) **La pedagogia della parola.** La consapevolezza di ciò che ci circonda è la base insostituibile per un'azione politica responsabile e orientata al bene comune. La conoscenza e la

dimensione culturale rivestono un ruolo fondamentale non solo in politica, ma in tutte le attività umane pratiche. La Scuola vuole quindi aderire appieno al modello pedagogico offerto dall'esperienza di don Milani. Il sacerdote fiorentino fu profetico nell'evidenziare uno dei tratti distintivi della povertà: «*Ciò che manca ai miei figlioli è dunque solo questo: il dominio sulla parola. Sulla parola altrui per afferrare l'intima essenza e i confini precisi, sulla propria perché esprima senza sforzo e senza tradimenti le infinite ricchezze che la mente racchiude*» (Lettera del 1950).

La nostra piccola esperienza si articola quindi sull'aumento delle capacità, sulla possibilità di acquisire conoscenze sotto due diversi punti di vista, complementari tra loro: l'approfondimento delle dinamiche politiche, istituzionali, giuridiche, economico-sociali; la conoscenza (e in alcuni casi) la scoperta dell'insegnamento sociale della Chiesa, cercando di collegare la tradizione evangelica all'impegno dei credenti *nella e per* la società.

- c) **L'educazione alla complessità.** Il mondo contemporaneo si caratterizza per la sua estrema complessità e per la velocità repentina con cui avvengono le trasformazioni. La scuola si pone quindi l'obiettivo di formare degli allievi che siano in grado di comprendere gli attuali fenomeni in atto (v. paragrafo precedente) in modo ragionato e non banalizzante: detto in altri termini, per affrontare questioni complesse vanno formate e allenate menti complesse. A tal fine è fondamentale che nell'attività formativa si stimolino tutte le dimensioni dell'uomo: intellettuale, spirituale, relazionale ed affettiva. Diventa così necessario adottare un approccio multidisciplinare, non solo in termini di contenuti, bensì utilizzando diverse tecniche, metodologie di apprendimento e forme di studio. La metodologia adottata prevede quindi la liceità di diversi strumenti: lo studio personale (tramite il dossier didattico); la cura della relazione (attraverso il lavoro di gruppo); l'apprendimento dell'arte propria della politica, la mediazione (mediante la costruzione del progetto politico); l'approfondimento e la conoscenza delle tematiche proposte grazie all'aiuto di una relazione di un docente qualificato; il coltivare il rapporto con Dio tramite la preghiera, la riflessione biblica e i ritiri spirituali.
- d) **La sperimentazione concreta della cittadinanza.** Un processo di apprendimento completo ed efficace che mira allo sviluppo integrale della persona passa attraverso l'esperienza concreta. Lo studio e l'approfondimento rischiano di trasformarsi in sterili forme di intellettualismo se non si osa toccare con mano il vissuto. Formarsi autenticamente significa impegnarsi autenticamente: questo scrive Rocco D'Ambrosio nel suo recente libro "*La storia siamo noi. Tracce di educazione politica*". La scuola di formazione socio-politica

Arcidiocesi di Torino – Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro
Scuola di formazione all'impegno sociale e politico
Documento progettuale

della diocesi di Torino ricalca questo spirito: non esiste formazione senza impegno. L'obiettivo è quindi restituire al nostro territorio persone formate in grado di incidere secondo l'ispirazione cristiana nell'ambiente in cui sono collocate.

3. Gli strumenti operativi a nostra disposizione: la Scuola e i Laboratori di cittadinanza attiva

Per rendere concrete le premesse culturali, gli obiettivi precedentemente evidenziati e attuare il metodo con cui guidare la nostra azione, c'è bisogno di un programma di iniziative e azioni concrete. Di seguito si riporta la tabella da cui desumere i due principali strumenti d'azione: la Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico e i Laboratori di cittadinanza (che rientrano a pieno titolo nella struttura complessiva della Scuola stessa, ma che rappresentano una variante per target coinvolto, metodo educativo utilizzato e arco temporale utilizzato).

FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

1. Le parrocchie a partire dai percorsi offerti ai preadolescenti

- Sarà preparato un insieme di strumenti adattati ai ragazzi e ai giovani da offrire all'interno dei loro percorsi di gruppo.
- Un'equipe di giovani appositamente costituita offrirà la propria consulenza per organizzare gli incontri, insieme al materiale reso fruibile e adattato ad ogni situazione.
- In questa preparazione si dovrà tenere conto che, a fianco degli elementi culturali di base, si dovranno fornire ai partecipanti forti elementi motivazionali trasmettendo loro grandi ideali.
- Campi estivi e weekend costruiti appositamente per essere occasione di esercizio concreto di educazione alla cittadinanza.

2. Per coloro che già esercitano il loro servizio in politica

L'attenzione a coloro che stanno esercitando il loro servizio in politica è da esercitare con una tipologia di strumenti diversi e fra loro coordinati:

- a. Incontro annuale dell'Arcivescovo con i politici e gli amministratori che si riconoscono appartenenti alla comunità cristiana
- b. Laboratori tematici capaci far sperimentare “luoghi di pensiero” non vincolati alle appartenenze politiche.
- c. Accompagnamento personale di coloro che hanno iniziato la loro esperienza in politica operato da “tutor” facenti parte dell'equipe

3. Incontri nelle Parrocchie e nelle Unità Pastorali

E' importante continuare a proporre delle iniziative di formazione a partire dai gruppi giovani parrocchiali oltre che delle famiglie e del mondo adulto.

4. Scuola di formazione all'impegno sociale e politico

Ha lo scopo di offrire strumenti per far conoscere e sperimentare i valori pre-politici per un possibile inizio di un impegno attivo in politica, oltre che per preparare coloro che sono chiamati ad animare le comunità ecclesiali sui temi sociali e politici.

L'approccio alle tematiche si realizza attraverso un'esperienza che invita ad approfondire i valori coinvolti nell'azione politica e gli aspetti spirituali connessi. Il successivo approfondimento teorico sfocia in un'elaborazione progettuale che permette di misurarsi con la realtà e i valori in gioco attraverso l'opera di discernimento che porta a prendere decisioni di carattere politico.

3.1 SCUOLA DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

Durata

Biennale con cadenza mensile da ottobre a maggio.

Raggio di azione

Diocesano. Gli incontri saranno proposti, come nella scorsa esperienza presso il Seminario Minore di Torino, in Viale Thovez 45.

Equipe di riferimento

Costituita all'interno dell'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro, ha lo scopo di animare gli incontri e accompagnare i partecipanti al percorso.

Al suo interno è presente un responsabile operativo, Alessandro Svaluto Ferro, con il compito di coordinare la struttura e tenere i contatti con le parrocchie, le unità pastorali, le associazioni e i movimenti.

Figure coinvolte

- A) *Direttore Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro.* È il responsabile di tutta la struttura inerente alla Scuola di formazione all'impegno sociale e politico.
- B) *Segreteria organizzativa.* Coordina l'intera struttura della Scuola, dal percorso di formazione biennale ai laboratori di cittadinanza, per arrivare ai campi estivi; cura la relazione e il rapporto con il territorio diocesano, promuovendo incontri di sensibilizzazione e informazione alle parrocchie, alle unità pastorali e alle aggregazioni laicali.
- C) *Assistente ecclesiale.* Ha il compito di accompagnare i coordinatori di gruppo e curare la metodologia della Scuola.
- D) *Guide spirituali.* La tematica scelta è "il discernimento" dal punto di vista biblico-spirituale. La questione sarà trattata in modo trasversale tenendo conto delle tematiche svolte durante gli incontri. Si prevede di coinvolgere don Ferruccio Ceragioli per i due ritiri annuali e don Joao Capita per le riflessioni bibliche all'interno delle giornate didattiche.
- E) *Coordinatori di gruppo*
- I gruppi sono formati con il criterio territoriale (UP)
 - Deve essere interno all'equipe
 - Curano il momento di gruppo e le relazioni con gli allievi

- Curano la sintesi in gruppo di fine giornata con l'applicazione del tema alla DSC con i tre momenti
- Scheda: individuare un unico punto sintetico della giornata

F) Tutors

- Possono essere scelti durante il percorso
- Il titolo del progetto è scelto dopo l'ultimo incontro e sarà svolto nell'autunno successivo
- Accompagnano nella costruzione del progetto politico
- I momenti di confronto con il tutor sono vissuti al di fuori degli incontri

I tutors coinvolti per i progetti politici del II anno sono:

- Leva civica: *Francesco Calabrò*
- Sportello del lavoro: *Giorgio Rosso*
- Salute e alimentazione: *Luisella Bruno*
- Sport e salute: *Rocco Zito*

Incontro mensile: al sabato, da ottobre a giugno

Orario: 9.00-17.00

Luogo: Seminario Minore di Torino in Viale Thovez 45

Età: giovani e adulti

Percorso I anno

1. 23 novembre 2013: **La democrazia** con *Roberto Santoro*, Presidente provinciale ACLI Torino;
2. 25 gennaio 2014 **Storia repubblicana d'Italia** con *Marta Margotti*, docente universitario presso l'Università degli studi di Torino;
3. 15 febbraio 2014: **Il sistema economico** con *Piercarlo Frigero*, docente universitario presso la Facoltà di Economia di Torino;
4. 22 marzo 2014: **Il lavoro** con *Daniele Ciravegna*, docente universitario presso la Facoltà di Economia di Torino;
5. 24 maggio 2014: **Quale "stato" sociale?** con *Tiziana Ciampolini*, Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas diocesana.

Percorso II anno

1. 23 novembre 2013: **La governance locale** con *Annamaria Poggi*, docente universitario presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Torino;

2. 25 gennaio 2014: **Politiche familiari** con *Luigi Lombardi*, Forum associazioni familiari Piemonte;
3. 15 febbraio 2014: **L'Unione Europea** con *Franco Chittolina*, Presidente Apiceuropa;
4. 22 marzo 2014: **Politiche per l'innovazione e lo sviluppo** con *Antonio Abate*, docente universitario presso il Politecnico di Torino;
5. 25 maggio 2014: **La comunicazione politica** con *Marco Bonatti*, Direttore de "La Voce del Popolo".

Infine, sono stati inseriti quattro momenti comuni al percorso:

1. 26 ottobre 2013 h. 9.00 – 13.00, Presentazione SFISP 2012/2013;
2. 14 dicembre 2013, h. 9.00 - 12.00, Ritiro spirituale;
3. 12 aprile 2014, h. 9.00 – 12.00, Ritiro spirituale;
4. 21 giugno 2014, h. 9.00 – 12.00 incontro conclusivo.

Di seguito vi riportiamo lo schema delle giornate per i due corsi.

Schema della giornata I + II anno (LEZIONE DEL 23 NOVEMBRE)

Orario	Attività
h. 9.00	Preghiera a cura di don Daniele
h. 9.15	Lavoro di gruppo
h. 10.00	Relazione del docente
h. 11.00	Pausa
h. 11.15	Dialogo con il relatore
h. 12.00	Riflessione biblico-spirituale a cura di don Joao Capita
h. 12.30	Pranzo
h. 14.00	Lavoro di gruppo sulla Dottrina Sociale della Chiesa ²
h. 15.00	Intervento sulla natura teologica della DSC a cura di Paolo Mirabella
h. 16.00	Dialogo in assemblea
h. 17.00	Conclusione

² A tal proposito nelle dispense didattiche, di volta in volta, verrà inserito un brano tratto dalla enciclica "Caritas in Veritate" di Benedetto XVI. Il gruppo, coordinato efficacemente da un facilitatore, cercherà di riflettere sul brano proposto, al fine di trovare un collegamento con il tema affrontato durante la giornata. L'enciclica di Benedetto XVI accompagnerà i lavori del pomeriggio per tutto l'anno. Le riflessioni emerse nel gruppo saranno riportate nella successiva assemblea plenaria. Tale tecnica di lavoro permette di approfondire la DSC in modo unitario, evitando che l'insegnamento sociale della Chiesa sia vissuto come un momento frontale o come una pedissequa accettazione della dottrina in modo dogmatico, bensì come una griglia di lettura della realtà sociale e storica.

Schema della giornata I + II anno (LEZIONE DEL 25 GENNAIO)

Orario	Attività
h. 9.00	Preghiera a cura di don Daniele
h. 9.15	Lavoro di gruppo
h. 10.00	Relazione del docente
h. 11.00	Pausa
h. 11.15	Dialogo con il relatore
h. 12.00	Riflessione biblico-spirituale a cura di don Joao Capita
h. 12.30	Pranzo
h. 14.00	Lavoro di gruppo sulla Dottrina Sociale della Chiesa
h. 15.00	Intervento storico sull'impegno dei cattolici in politico a cura di don Ermis Segatti ³
h. 16.00	Dialogo in assemblea
h. 17.00	Conclusione

Schema della giornata I anno (LEZIONI DEL 15 FEBBRAIO, 22 MARZO, 24 MAGGIO)

Orario	Attività
h. 9.00	Preghiera a cura di don Daniele
h. 9.15	Lavoro di gruppo
h. 10.00	Relazione del docente
h. 11.00	Pausa
h. 11.15	Dialogo con il relatore
h. 12.00	Riflessione biblico-spirituale a cura di don Joao Capita
h. 12.30	Pranzo
h. 14.00	Lavoro di gruppo sulla Dottrina sociale della Chiesa
h. 15.00	Conclusioni condivise dei gruppi
h. 15.30	Formazione metodologica sul progetto politico a cura di don Domenico ⁴
h. 16.30	Conclusioni

³ Docente di Storia del cristianesimo presso la Facoltà teologica di Torino

⁴ Momento di formazione sulla metodologia necessario per costruire un progetto politico. L'obiettivo è di fornire gli strumenti adatti per poter impostare un progetto di gruppo in modo autonomo. La scuola non fornirà del supporto per la realizzazione concreta dei progetti, ma un luogo dove potersi esercitare e fare esperienza didattica.

Schema della giornata II anno (LEZIONI DEL 15 FEBBRAIO, 22 MARZO, 24 MAGGIO)

Orario	Attività
h. 9.00	Preghiera a cura di don Daniele
h. 9.15	Lavoro di gruppo
h. 10.00	Relazione del docente
h. 11.00	Pausa
h. 11.15	Dialogo con il relatore
h. 12.00	Riflessione biblico-spirituale a cura di don Joao Capita
h. 12.30	Pranzo
h. 14.00	Lavoro di gruppo sulla Dottrina sociale della Chiesa
h. 15.00	Conclusioni condivise dei gruppi
h. 15.30	Laboratorio di progetto (presentazione dei progetti politici) ⁵
h. 16.30	Conclusioni

Momenti della giornata

VEDERE

- Lavoro di gruppo su dei testi condivisi con il relatore (breve lavoro scritto)
- Incontro con il relatore a partire dalle domande suscitate dal lavoro di gruppo
- Discussione con il relatore (esercizio di comunicazione in pubblico)

GIUDICARE

Momento biblico-spirituale

AGIRE

Costruzione del progetto politico

Strumenti

Dossier

- DSC
- Materiale sul tema: sono proposti dei testi preparatori all'incontro in un dossier consegnato prima dell'incontro

⁵ Presentazione dei progetti da parte dei gruppi di lavoro auto costituiti a fine del primo anno. Nella prima mezz'ora si prevede l'esposizione del progetto a tutta l'assemblea; nella seconda mezz'ora gli altri allievi, guidati da don Domenico, discuteranno sulla metodologia adottata dal gruppo che espone la propria bozza progettuale.

- Scheda per incontro di gruppo finale
- Sito internet delle Scuole di politica

Lavoro di gruppo (massimo 3 persone) – progetto politico

- Impostazione di un progetto politico da elaborare con l'aiuto di un tutor e da presentare al termine del percorso. È un lavoro che presenta un esempio concreto realizzabile di confronto della teoria con la pratica. Il progetto sarà presentato all'interno del percorso formativo del II anno, specificamente nel "laboratorio di progetto" (v. schema pagina precedente).
- Per quanto concerne gli allievi del primo anno, saranno accompagnati e formati nella metodologia di costruzione di un progetto (I anno), mentre gli iscritti al II anno faranno esercitazione pratica attraverso la costruzione di un progetto che nasce da un'idea di gruppo.

3.2 L'ACCOMPAGNAMENTO: LA RETE POST-SCUOLA

«È finito il tempo di fare da spettatore sotto il pretesto che si è onesti e cristiani. Troppi ancora hanno le mani pulite perché non hanno mai fatto niente. Un cristiano che non accetta il rischio di perdersi per mantenersi fedele a un impegno di salvezza, non è degno d'impegnarsi col Cristo».

don Primo Mazzolari

Una scuola di formazione politica si occupa di fornire strumenti e competenze specifiche, di stimolare il pensiero e di costruire insieme piattaforme valoriali; proprio perché si occupa di un'attività pratica, quale la politica, la SFISP deve anche interrogarsi sugli spazi che dedica al confronto pratico. Nel percorso educativo della Scuola, come già più volte richiamato, ampio spazio è dedicato al progetto politico, esercizio pratico che permette di sperimentarsi con la mediazione tra teoria e pratica tra principi della dottrina sociale della Chiesa e concreta realtà quotidiana.

È utile però costruire occasioni in cui il confronto e la crescita della persona si focalizzi sull'esperienza acquisita e in itinere. Franco Garelli, sociologo torinese, in occasione del ritiro regionale della pastorale del Lavoro nel settembre 2011, in un suo intervento sulla formazione all'impegno politico, sottolinea la necessità di avviare percorsi di accompagnamento per tutti quei credenti che decidono di impegnare le loro risorse ed energie nella cosa pubblica. A proposito delle esperienze delle scuole diocesane degli anni Novanta, egli evidenziava che

«La difficoltà di queste scuole nel perseguire gli obiettivi che si erano poste, erano dovute soprattutto al fatto che queste non erano tanto scuole di impegno sociale e politico quanto di formazione etica. Alla fine di queste scuole poteva essere coerente da parte di chi le frequentava di non impegnarsi in

politica, proprio perché aveva frequentato questa scuola...una scuola di politica deve certo assumere una dimensione etica come base della sua proposta, ma allo stesso tempo deve spingersi più in là, ben più in là di questo livello».

Riprendendo attentamente e giustamente tale monito, a fronte dell'esperienza acquisita a partire dal biennio precedente, l'èquipe e il coordinamento della Scuola ha deciso di ampliare l'offerta formativa costruendo una rete post-scuola. Tale percorso di accompagnamento prevede il coinvolgimento di tutti coloro che hanno frequentato i corsi della Scuola, affinché si condividano le esperienze d'impegno che si sono attivate sul territorio, mettendo in dialogo realizzazioni, criticità, difficoltà e aspetti positivi di chi decide di attivarsi nella società.

A tal fine si prevede, in via sperimentale, di organizzare due incontri durante l'anno di condivisione delle esperienze a partire da testimonianze e riflessioni su alcuni temi da individuare insieme agli ex allievi.

1. Ritiro sul ruolo che la fede gioca nell'esercizio della politica
2. Etica ed economia: come conciliare l'esigenza della crescita (meglio dello sviluppo) con l'istanza della razionalizzazione della produzione e della sobrietà nei consumi?

3.3 LABORATORI DI CITTADINANZA ATTIVA

«Ora io sedevo davanti ai miei ragazzi nella duplice veste di maestro e di sacerdote e loro mi guardavano sdegnati e appassionati. Dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia. Come ha libertà di parola e di stampa. Come il cristiano reagisce anche al sacerdote e perfino al vescovo che erra. Come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto. Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande "I care". È il motto in traducibile dei giovani americani migliori. "Me ne importa, mi sta a cuore". È il contrario esatto del motto fascista "Me ne frego»".

Don Lorenzo Milani, Lettera ai giudici, 18 ottobre 1965

1. Introduzione

L'ideazione della seguente proposta educativa nasce dall'esigenza di costruire percorsi differenziati che rispondano in modo adeguato alle esigenze e ai bisogni formativi, necessariamente diversificati, delle giovani generazioni. Il progetto "Laboratori di cittadinanza attiva" rientra a pieno titolo nella struttura della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico (nuovamente attiva nella Diocesi di Torino dal settembre 2011). La SFISP è quindi il contenitore delle esperienze educative sulla cittadinanza e sulla politica proposte alle comunità ecclesiali del nostro territorio.

Il percorso dei laboratori è frutto altresì della sentita necessità di raccordare l'esperienza della Scuola (che ha raggio diocesano) con i territori, con le comunità e con le associazioni della Diocesi, affinché non rimanga una struttura scollata dal resto della comunità ecclesiale torinese. L'équipe della SFISP sente quindi il bisogno di entrare in sintonia con la vita delle comunità locali per irrobustire il proprio cammino formativo e renderlo parte della vita diocesana.

A tal proposito si è pensato di fornire uno strumento snello e pratico per aiutare le comunità parrocchiali nel proporre, senza timori e pregiudizi, percorsi formativi sulla dimensione socio-politica ai giovani che frequentano i gruppi e che svolgono un servizio all'interno della pastorale giovanile. Educare alla dimensione sociale e politica è compito di tutta la comunità ecclesiale; la Scuola vuole fornire un supporto in tal senso ed essere strumento di sensibilizzazione. I "Laboratori" sono quindi uno strumento specifico, rivolto alle comunità parrocchiali (nella fattispecie alle Unità Pastorali), per sostenere le attività educative sulla cittadinanza.

2. Beneficiari

I destinatari del percorso sono le Unità pastorali e i gruppi giovanili da esse coinvolti. I giovani a cui è rivolto tale modulo hanno un'età compresa tra i 15 e i 19 anni. Si è deciso di tenere un *range* abbastanza ampio poiché saranno le diverse comunità a indicare quali fasce è più opportuno coinvolgere. Il laboratorio potrebbe essere rivolto soprattutto agli adolescenti già impegnati sul

fronte delle attività sociali e di servizio, sia nelle parrocchie, sia nelle associazioni, sia nei movimenti d'ispirazione cristiana.

Parallelamente il laboratorio potrebbe essere anche uno strumento per far partecipare quei giovani che tradizionalmente non frequentano le attività e i percorsi proposti dalla pastorale giovanile ordinaria: il cammino formativo potrebbe quindi assumere un ruolo da volano aggregativo. Tale livello non è secondario al primo, semmai complementare e sulla stessa lunghezza d'onda: il laboratorio rappresenta quindi un mezzo per aggregare ulteriori giovani che, normalmente, non svolgono nessuna attività all'interno del contesto parrocchiale. Offrire spunti di formazione, di riflessione e di sperimentazione circa il tema della cittadinanza, della responsabilità e del protagonismo giovanile, può rappresentare un'occasione anche per chi non viene raggiunto da nessuna proposta educativa o per chi riceve proposte che non sono adeguate ai suoi bisogni e alle sue esigenze formative.

3. Obiettivi

Come si evince dall'introduzione, le finalità di questo percorso sono molteplici. Successivamente si riprendono e si approfondiscono diversi spunti già emersi nella premessa.

In primo luogo l'obiettivo è *creare dei percorsi di formazione ed educazione alla cittadinanza attiva per adolescenti e giovani* che già si impegnano e si spendono per gli altri, in modo da dare un significato più ampio al servizio che già svolgono. In tal senso è necessario offrire delle opportunità alle comunità parrocchiali di formazione socio-politica da spendere per i giovani che intercettano.

In secondo luogo, il laboratorio di cittadinanza attiva vuole essere uno strumento duttile che permetta la *costruzione di moduli formativi esportabili* nei vari territori della Diocesi di Torino. L'offerta che perviene dal "laboratorio" serve quindi a irrorare i percorsi della pastorale giovanile ordinaria di opportunità di riflessione attorno ai temi socio-politici, affinché si superi l'occasionalità con cui si affrontano queste tematiche. L'obiettivo è semmai di far entrare nella ordinarietà e nella quotidianità tali aspetti della vita delle persone.

Tali percorsi hanno bisogno di *far sperimentare in prima persona* i valori pre-politici dell'impegno sociale, a partire dagli ambiti di vita (scuola, lavoro, tempo libero, etc), collegandoli alla dimensione di fede. Quest'ultima, sganciata dalla vita quotidiana e dalle istanze che essa ci manifesta, rischia di diventare una forma vuota di appartenenza religiosa.

La formazione della persona richiede dunque l'attenzione a tutte le sue dimensioni, da quella psicologica a quella affettiva, dall'aspetto spirituale a quello sociale: in tal senso possiamo parlare di **formazione integrale**.

In questa prospettiva diventa fondamentale *fornire dei riferimenti etici di ampio respiro*, ispirati al Vangelo e all'insegnamento sociale della Chiesa; i valori su cui concentrarsi si fondano sulla centralità della persona, sulla costruzione del bene comune, sul perseguimento della solidarietà e sulla ricerca della giustizia.

Infine è necessario *stimolare la partecipazione dei giovani alla vita della loro città* e aumentare la consapevolezza dell'essere cittadini. Tale affermazione comporta la riscoperta della bellezza dell'impegno per la comunità in cui si abita; essere cittadini implica sentirsi corresponsabili non solo della propria esistenza, ma anche della vita delle persone che ci circondano.

Il laboratorio di cittadinanza intende quindi condividere le motivazioni e i grandi ideali che fondano le ragioni per un impegno politico.

4. Indicazioni di metodo

Il Laboratorio di cittadinanza attiva prevede la costruzione di *quattro moduli formativi*, da due ore ciascuno, esportabili nelle Unità pastorali della Diocesi di Torino. Affinché tali incontri siano adatti alle esigenze dei vari territori, si propone di costituire un modello “*flessibile*” che funga da proposta base per quanto concerne i contenuti e le modalità di erogazione, modificabili a seconda delle esigenze delle realtà con cui si entra in contatto.

Ogni UP, una volta contattata la SFISP, concorda i contenuti e le modalità con cui si esplicano i moduli formativi. La Scuola fornirà un supporto progettuale, operativo e di relazione con le Unità Pastorali che decidono di attivare il percorso educativo.

Ad ogni realtà verrà chiesto di costituire una *équipe territoriale* (partecipata sia dai giovani che dagli adulti) opportunamente formata, che si occupa di progettare e cogestire il laboratorio con la SFISP. L'obiettivo finale è costituire un gruppo di persone che, negli anni successivi, possa replicare, nelle forme e nelle modalità che ritiene opportune, momenti formativi sulla dimensione socio-politica per i giovani del territorio. L'intento è quindi di rendere autonomo il territorio, senza sostituirsi ad esso ed evitando che si demandi alla sola Diocesi (tramite l'ufficio diocesano competente) la progettazione e l'organizzazione di percorsi formativi sulla cittadinanza e sulla politica. È altresì importante lasciare spazio al protagonismo dell'équipe territoriale con cui si viene in contatto, al fine di valorizzare conoscenze e talenti di chi vive quotidianamente la comunità d'appartenenza.

La formazione all'impegno sociale e politico, vista la natura dei destinatari, dovrà prendere la forma di un *laboratorio/seminario*, in cui i giovani che vi partecipano siano protagonisti del percorso e non semplici utenti.

Al termine del percorso, è opportuno individuare delle piste concrete e operative che mettano a frutto i contenuti del laboratorio⁶.

5. Risorse

Si individuano due risorse per la realizzazione del laboratorio:

- *l'équipe territoriale* che, come detto in precedenza, si occupa di progettare e gestire l'intero percorso formativo. Tale gruppo può essere formato dai laici impegnati nelle parrocchie o nelle associazioni;
- *l'équipe diocesana giovani e politica*, composta dalla Segreteria della SFISP e dall'Ufficio diocesano di pastorale sociale e del lavoro. Tale gruppo ha il compito di formare l'équipe territoriale, progettare e cogestire il percorso del laboratorio con essa, tenere i contatti e le relazioni con il territorio dove si opera, fornire supporto operativo e fungere da riferimento per la costruzione di ulteriori percorsi futuri.

6. Sistema di valutazione

Al fine di verificare la natura del percorso e la sua efficacia si prevede di somministrare un questionario finale ai giovani che hanno partecipato al percorso del laboratorio.

Si prevede, in alternativa, la realizzazione di *focus group* (sia con i partecipanti, sia con l'équipe territoriale) per valutare insieme la buona riuscita del laboratorio e per individuare degli spunti di riflessione per una possibile azione successiva.

Di seguito si riporta, in via schematica, la proposta standard che viene portata all'attenzione delle comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti della nostra Diocesi. Tale programma, come già ripetuto precedentemente, è soggetto a modifiche da parte delle équipe territoriali che si costituiscono nel corso del tempo.

IPOTESI PERCORSO LABORATORIO

I INCONTRO – LA POLITICA E IL BENE COMUNE

Obiettivo: introdursi ai concetti di *politica*, *bene comune* e *partecipazione*. Fornire ai partecipanti strumenti e conoscenze per poter comprendere l'ambito d'intervento politico e capire che cosa significa politica.

⁶ Nella parte dedicata alla spiegazione dei singoli incontri previsti dal percorso ci sarà un approfondimento su cosa s'intende con l'espressione "elaborare piste concrete".

II INCONTRO - LA SOLIDARIETA' NEI NOSTRI AMBIENTI DI VITA

Obiettivi: a) prendere familiarità con la nozione **solidarietà**, intesa come *farsi carico dell'altro in un'ottica educativa e di crescita personale*. Evitare di concepire la solidarietà come assistenzialismo paternalistico, per comprendere come essa possa diventare uno stile di vita che sia attento alle vite di chi ci circonda; b) educare alla solidarietà come **reciprocità**. Per reciprocità si intende una relazione basata sull'accoglienza dell'altro, nella quale chi dona si predispone a ricevere e contemporaneamente mette l'altro nelle condizioni di scegliere se ricevere e in ogni caso di donare a sua volta; c) sperimentare la solidarietà come *attenzione ai giovani che fuoriescono dai percorsi tradizionali* d'aggregazione (giovani lavoratori, giovani che escono dai percorsi scolastici, i neet, etc);

III INCONTRO – LA CITTADINANZA ATTIVA

Obiettivi: a) scoprire il significato del'impegno e della partecipazione attraverso l'elaborazione di un progetto comune; b) imparare a costruire un progetto di cittadinanza attiva sul territorio, a partire dalla mappatura.

IV INCONTRO – SPERIMENTARE LA CITTADINANZA ATTIVA

Obiettivo: costruire un progetto locale che offra delle opportunità e spazi di autentico protagonismo ai giovani.

Anche la ca

denza con cui avverranno gli incontri sarà decisa in accordo con l'équipe territoriale. Sempre a titolo esemplificativo, si rimanda alle schede dettagliate di progettazione per la spiegazione delle attività dei singoli incontri.

Il laboratorio è quindi principalmente diviso in due fasi:

- a) la prima parte (incontro 1 e 2) si sofferma su due possibili **riferimenti etici** che debbono guidare l'azione politica, ovvero il bene comune e la solidarietà declinata nella fraternità. Come si può ben intuire, i valori appena citati sono chiaramente riconducibili all'insegnamento della *dottrina sociale della Chiesa*. Il contributo sociale della Chiesa sarà quindi una guida importante nel corso del laboratorio; accanto alla dsc un altro fondamentale contributo, a cui si darà la necessaria importanza, è dato dalla *Costituzione italiana*.
- b) la seconda fase (incontro 3 e 4) invece prova a concretizzare i valori vissuti negli incontri precedenti e cerca di calarli sul **territorio** in cui si realizza il laboratorio; in tale

contesto si passa sul piano della sperimentazione, chiedendo ai giovani che vi partecipano di mettersi in gioco in prima persona (es. lavoro di mappatura, costruzione di un micro-progetto).

GRIGLIA INCONTRI LABORATORI DI CITTADINANZA

1. LA POLITICA E IL BENE COMUNE				
Obiettivi	Descrizione attività	Tempi	Strumenti utilizzati	Formatore
<i>Introdursi ai concetti di politica, partecipazione, impegno personale e cittadinanza</i>	Introduzione al percorso: motivazioni e presentazione dei contenuti.	10 min	Prezi	Equipe diocesana
	Gioco di simulazione sul bene comune	1 h	Traccia cartacea e copia dei personaggi	Equipe territoriale
	Lavoro di gruppo	30 min	Traccia	Equipe territoriale
	Conclusioni aperte sui termini affrontati nella serata (politica, bene comune, impegno personale)	10 min	Materiale cartaceo	Equipe diocesana
	Video di Benigni sul significato della Politica (Rai 1 2012)	10 min	Video, cartaceo	Equipe diocesana e territoriale
	Compito a casa: intervista			
	Consegna brevi letture*			

2. LA SOLIDARIETA' NEI NOSTRI AMBIENTI DI VITA

Obiettivi	Descrizione attività	Tempi	Strumenti utilizzati	Formatore
Comprendere come la solidarietà voglia dire farsi carico dell'altro in un'ottica educativa e di crescita personale.	Sintesi primo incontro + raccolta interviste	30 min	/	Equipe diocesana
	Testimonianza di un'esperienza di solidarietà			
Educare alla solidarietà come reciprocità .	Simulazione sulla solidarietà	45 min	Immagini a video, film, e testo della canzone	Equipe diocesana + Equipe territoriale
	Visione immagini sulla solidarietà			
Sperimentare la solidarietà come attenzione ai giovani che fuoriescono dai percorsi "tradizionali"	Lavoro di gruppo	30 min	Traccia per il gioco	Equipe territoriale + Equipe diocesana
	Spezzone del film "Qualunquemente" e video di Papa Francesco sulla solidarietà			
	Conclusioni aperte sul concetto di solidarietà, riprendendo i tre obiettivi della serata	10 min	/	Equipe diocesana

3. LA CITTADINANZA ATTIVA

Obiettivi	Descrizione attività	Tempi	Strumenti utilizzati	Formatore
Scoprire il concetto di cittadinanza	Individuare le caratteristiche del "buon cittadino"	30 minuti	in plenaria	Equipe diocesana
Fornire alcune indicazioni di metodo sulla costruzione di un progetto	Formazione metodologica su come si costruisce un progetto	30 minuti	Prezi	Equipe diocesana
Osservare la realtà territoriale che ci circonda	Mappare il territorio	45 minuti	Lavoro di gruppo/plenaria	Equipe territoriale

4. SPERIMENTARE LA CITTADINANZA

Obiettivi	Descrizione attività	Tempi	Strumenti utilizzati	Formatore
Sperimentare in modo concreto la possibilità di attivarsi per il proprio territorio	Condivisione delle idee progetto da parte dei ragazzi	90 min	Tecnica	Equipe diocesana e territoriale
Condividere le idee progetto dei ragazzi che partecipano al laboratorio				
Verificare il percorso del laboratorio	Compilare il questionario di verifica	10 minuti	Questionario cartaceo	Equipe diocesana